R A P P O R T O

SULL'ATTIVITA' SVOLTA

DALLE SQUADRE PARTIGIANE NELLA CITTA' DI LUCCA

L'attività svolta dalle squadre partigiane nella città di Lucca può essere divisa in due fasi distinte contrassegnate dalla data del 3 settembre 1944.

La prima fase comprende l'attività organizzata delle squadre e il lavoro di sabotaggio, sviluppatti dagli ultimi giorni di febbraio al 3 di settembre del 1944.

La seconda fase ha inizio dal giorno dell'insurrezione generale che ha avuto luogo il 3 settembre 1944, comprendente le azioni svolte nella parte a Sud della città, contro la resistenza delle linee tedesche sul fiume Serchio. Essa culmina con l'occupazione della città e l'annientamento delle basi di osservazione e dei centri di resistenza tedeschi situati in punti strategici della città. Si consolida nel mantenimento del controllo delle porte cittadine. Continua con le azioni di perlustramento guidate dalle truppe statunitensi nelle zone periferiche della città; termina con la deposizione delle armi e con l'annullamento delle squadre di azione tedesche.

Prima fase - Dell'organizzazione e sabotaggio:

Nel febbraio del corrente anno per il coraggio e la decisione di un giovane arruolato della T.E.D.I., tale Roberto Bertolozzi, un gruppo di giovani (circa 60) iniziò una serie di incontri frequenti allo scopo di conoscersi e organizzarsi per prepararsi ai compiti della guerriglia dentro la città e al di fuori di essa.

L'azione fu importante per la stessa posizione che Lucca occupa tra il mare e gli Appennini. Importanti reti stradali si snodano

vicino alla città. Le strade principali: Via Sarzanese, che parte daViareggio e la Via Pisana proveniente da Pisa, collegano Lucca all'Aurelia per poi diramarsi ulteriormente nelle altre strade statali collegate con Ponte a Moriano, situato in posizione di essenziale importanza per il transito verso l'Italia del nord, per Pistoia e Firenze. La Firenze-Viareggio, strada di grande comunicazione, passa vicino a Lucca. La linea ferroviaria Pisa-Firenze, che attraversa Lucca, ha qui un'importante deviazione per Pontedera, Viareggio, Castiglione Garfagnana. Tutte queste linee di transito hanno in Lucca il punto di incontro.
L'azione della guerriglia in questa particolare area fu alquanto difficile a causa del continuo transitare di numerose truppe tedesche che andavano e venivano dalle linee del fronte e, a causa, della nascita dell'Armata Fascista, ex repubblicana. Infatti qui a Lucca c'è stata, per un certo periodo di tempo, una scuola di cadetti e un presidio permanente della Guardia Nazionale Repubblicana, che ai tempi dell'occupazione nazista, prese il nome di "Brigata Nera-Mussolini" con 200 uomini.
I 60 uomini erano un modesto numero ma grandioso fu il loro spirito nel battersi contro il pericolo. Proprio quando la fase organizzativa iniziava, i 60 giovani subirono con l'assassinio di Roberto Bertolozzi (caduto in un agguato fascista) un duro colpo. Una parte di loro si unì ai soldati che erano sulle montagne gli altri restarono in città.
Poco più tardi il sottoscritto fu messo al comando del dott. Vanuccio Vanni, amministratore militare del Comitato di Liberazione Nazionale, per la ricostruzione, o per meglio dire, per la formazione delle squadre d'azione cittadine, avendo alcuni lasciato il gruppo di Bertolozzi (circa 30).
Grazie alla costante comunicazione con giovani appostati all'interno e al di fuori della città, cercammo di formare un gruppo di squadre con compiti precisi. Tali compiti erano:

1) Atti di sabotaggio contro le truppe tedesche e fasciste;
2) Eliminazione dei fascisti;
3) Raggruppamento di informazioni e copie degli schemi delle postazioni da passare alle Forze Alleate.

Quest'ultimo compito fu magistralmente condotto dal geom. Lazzarini Paolo e dall'ing. Coriolano Dall'Aglio, il quale riprodusse parte delle postazioni della Linea Gotica sulla catena degli Appennini.
I primi due compiti furono svolti , tra mille difficoltà, dalle squadre d'azione.
I frequenti reclutamenti che i tedeschi facevano tra i civili, la distanza tra una squadra e l'altra resero impossibile ogni comunicazione tra i vari gruppi e, l'intera organizzazione rischiò di essere indebolita.
Gli "armamenti" furono un altro problema per i partigiani, che non avendo la possibilità di ottenerli dalle Forze Americane Alleate, dovettero perciò arrangiarsi con le armi che riuscivano a procurare.Parliamo del lavoro svolto dalla squadra del distretto di Pellerin, che di notte riuscì a penetrare nell'arsenale della Guardia Nazionale Repubblicana e prese:

60 moschetti;
2 mitraglie;
2 pistole;
2 casse di bombe a mano;
10 casse di munizioni.

Sfidando il pericolo e mettendo a repentaglio la loro vita, coraggiosi giovani procurarono altre armi. Ecco i nomi dei protagonisti di tale azione:

Ugo Lippetti di S. Filippo
Marco Mazzei di S. Anna

(segue elenco)

Alberto Mencacci di S. Anna
Guglielmo Bini di Pellerin
Sergio Gigli di Pellerin
Piero Barsotti di Pellerin
Dante Puccetti di S. Anna

Questi giovani procurarono:

250 moschetti
2 mitraglie
3 casse di bombe
IO pistole
I2 casse di munizioni

Quando le armi furono raggruppate cominciò l'azione di sabotaggio contro le linee di comunicazione tedesche. Queste azioni furono portate a termine in tre modi:

a) Con l'abbattimento di diversi segnali indicatori situati ai crocevia;
b) Col cospargere le strade principali di perforanti, allo scopo di bucare i pneumatici dei veicoli a motore;
c) Con il disinnescare il materiale esplosivo destinato a far saltare i ponti.

Gli scopi di queste azioni erano:

I°) Causare al nemico immediati danni con ulteriori ripercussioni sull'intero sistema di comunicazione;
2°) Dare la sensazione dell'esistenza di una forza clandestina che agisca in luoghi e ore assolutamente imprevedibili cosicchè il nemico fosse costretto ad incrementare le squadre di osservazione sottraendo

uomini dal fronte e creando tra i tedeschi uno stato di tensione nervosa per l'improvvisa comparsa dei partigiani.

Questi atti di sabotaggio provocarono, molto spesso, dure reazioni da parte dei tedeschi, come quella di reclutare uomini tra la popolazione locale e imporre loro la ricostruzione di ponti e linee telefoniche danneggiati dal sabotaggio.
Nel mese di marzo del corrente anno un proclama del Quartier Generale Tedesco dichiarò la pena di morte per chiunque fosse stato trovato sprovvisto di un regolare permesso di transito sulla strada statale Firenze-Viareggio, la più importante per i tedeschi, perchè la più rapida tra le linee di comunicazione.
Un'altra reazione dei tedeschi fu quella di reclutare uomini dai 15 ai 55 anni allo scopo di rafforzarsi, riducendo allo stesso tempo il numero dei partigiani.
I tedeschi dichiararono la pena di morte per i cittadini che non si fossero presentati spontaneamente alle truppe fasciste e tedesche durante le ore di reclutamento.
Nella campagna i tedeschi sparavano sui covoni di fieno, sui campi di granturco per stanare chi vi si nascondesse; e uomini, donne e bambini furono uccisi. Furono giorni di terrore per la popolazione.
Le squadre d'azione ricevettero i seguenti ordini:

1) Opposizione al reclutamento di uomini al fine di incrementare le azioni di sabotaggio;
2) Resistere con tutti i mezzi e occupare le aree residenziali che presto sarebbero deventate zone operative;
3) Preparare l'insurrezione generale.

Per realizzare questi tre compiti fu proibito sottrarre uomini dalle zone più sicure. Le squadre d'azione affrontarono il "reclutamento" con l'ordine di circolare in ogni ora del giorno. Se qualcuno

di loro veniva scoperto doveva provvedere da solo alla fuga. Trentacinque uomini su una organizzazione di duecento furono presi dai tedeschi e 31 di loro riuscirono a fuggire, alcuni addirittura dai campi di concentramento tedeschi.
I Nazi-Fascisti furono aiutati molto dalle spie, uomini e donne, ma noi agimmo su di loro con le armi. Il 23 agosto il sottoscritto in veste di guardia della "Brigata Nera", entrò nel carcere di San Giorgio tra tedeschi e fascisti armati e nello spazio di un giorno liberò:

Luciana Guglielmetti
Gina Bertolucci
Giorgio Giorgi

tutti di Castelnuovo Garfagnana. Queste tre persone dovevano essere fucilate il mattino seguente con l'accusa di complicità nello attentato al Quartier Generale locale della "Brigata Nera"che perse una guardia ed ebbe numerosi feriti. A causa di tale azione la Questura di Lucca fu disarmata per ordine del capo della "Brigata Nera" tale colonnello Idreno Utimperghe, che rivolse l'accusa contro altri prigionieri politici ritenuti colpevoli di complicità nell'attentato.
Nonostante tutte queste difficoltà l'organizzazione resistette fino al giorno dell'insurrezione generale avvenuta il 3 settembre.
Questa data segna l'inizio della seconda fase dell'attività partigiana che è caratterizzata da conflitti a fuoco contro le truppe fasciste e tedesche.

Seconda fase - Dell'insurrezione generale:

La notte del 3 settembre le ultime notizie riguardavano i soldati statunitensi che, provenienti dal sud, erano giunti fino al fiume Ozzeri, sul quale nella parte a nord i tedeschi avevano installato

una linea di resistenza.
In previsione di un attacco alla città fu ordinata l'immediata mobilitazione generale delle forze partigiane, mentre noi saremmo stati occupati nel tener nascosto ai tedeschi il numero dei partigiani, le armi degli stessi e il punto di incontro.
Il piano d'azione fu il seguente:

a) Mettersi in contatto con il Quartier Generale Americano per evitare il bombardamento della città e, allo stesso tempo ricevere istruzioni da questo;
b) Procedere all'occupazione della città;
c) Attaccare la Linea di Resistenza tedesca alle spalle e provocare così il ritiro dell'intero fronte, o almeno, di facilitare alle truppe americane la definitiva sconfitta del suddetto fronte.

Gli uomini a disposizione erano 300, aumentati all'ultimo momento da altre squadre che vi si unirono e furono divise come segue:

- agli uomini meglio armati (circa 90) fu dato l'ordine di attaccare la linea tedesca;
- altri 50 uomini furono adoperati nella perlustrazione fuori le mura per scoprire eventuali centri di resistenza fuori della città;
- 50 uomini all'interno delle mura dovevano eliminare la resistenza tedesca con azioni improvvise.

Il resto degli uomini fu impiegato come rinforzo.
Le squadre di 90 uomini armati, sotto il comandando del sottoscritto, all'una di notte del 4 settembre, muovendosi dal cimitero cittadino, iniziò la marcia di avvicinamento alla linea tedesca.
Sotto i pesanti bombardamenti delle truppe americane, durante la notte del 3 settembre, le squadre partigiane con un'azione organizzata e condotta con abilità militare, occuparono la zona di San Concordio dove si fermarono per attaccare la linea di resistenza

tedesca sul fiume Orseri. Tale linea, come possiamo vedere dalla riproduzione della cartina allegata, comprende il distretto di Gattaiola.

C'erano centri di resistenza al Ponte alle Murelle situati a 500 m. di distanza l'uno dall'altro. Ogni centro era fornito di una mitragliatrice, di una mitraglia, di alcuni mitraglieri e di circa 15/20 uomini.

Nella località chiamata Ponte dei Frati c'erano circa 50 uomini con 2 mitragliatrici, una mitraglia e ogni uomo aveva un fucile automatico.

Nei boschi vicino a Corte Nomellini c'erano circa 40 tedeschi e buona parte di loro aveva armi automatiche. Sulle strade vicino alla città c'erano anche delle pattuglie tedesche. Su tali centri e sulle linee del fronte c'erano circa 200/250 tedeschi armati di fucile. In aiuto a questa linea c'erano alcuni cannoni dell'artiglieria tedesca. L'attacco alla suddetta linea di resistenza avvenne con le seguenti azioni:

a) Attaccando il principale centro di resistenza vicino a Ponte dei Frati, con improvvise azioni armate e permettendo così il passaggio di una pattuglia di quattro uomini, recante un messaggio per il Quartier Generale Americano di Vorno;

b) Creando disordini nei due vicini centri di resistenza tedesca, grazie all'azione dei partigiani.

Il nostro obiettivo fu quello di creare disorientamento e panico tra le linee tedesche con l'improvvisata comparsa dei partigiani. Alle 5.30 circa, 30 uomini dopo aver strisciato tra i campi di granturco arrivarono a una distanza di circa 50 m. dalle sentinelle tedesche e immediatamente iniziarono a sparare con mitraglie e fucili automatici. Ci furono due brevi ma intensi conflitti a fuoco.

Nel frattempo i quattro uomini diretti a Vorno per consegnare il

messaggio al Quartier Generale Americano, spararono alle squadre e sentinelle tedesche sul ponte (questi quattro partioti ricevettero un encomio scritto dal Quartier Generale Americano e firmato dal capitano Herman).
Altre azioni ebbero luogo grazie a piccole pattuglie che attaccarono alle spalle i vicini centri di resistenza.
Prima dell'alba tutte le forze furono concentrare in alcuni punti ben nascosti vicino alla linea tedesca . Immediatamente pattuglie separate cominciarono le azioni di attacco: tre soldati tedeschi furono uccisi e altri gravemente feriti. Notammo infatti due autoambulanze che andavano lentamente verso la città. I tedeschi furono presi dal panico e reagirono con disorganizzate rappresaglie: obbligarono alcuni civili a scavare le fosse per i loro soldati uccisi e poi li liberarono. Durante il giorno venimmo a sapere che la metà dell'artiglieria tedesca fu puntata contro i soldati americani e l'altra metà contro la città e poi che furono ristabilite nuove squadre. I tedeschi non ebbero però tempo di formare pattuglie di ispezione e nemmeno di compiere azioni di rappresaglia. L'intera zona fu interamente battuta durante la giornata del 4 settembre, dall'artiglieria tedesca, le squadre patriote rimasero ai loro posti. Nel frattempo i tedeschi superstiti furono eliminati dalla città, sorpresi a entrare furtivamente in una casa vicino alla farmacia Baldi presso piazza San Michele. Durante queste azioni un ex carabiniere Marshall rimase ucciso.
Successivamente le squadre cittadine comandate dal ragioniere Paolo Lazzerini marciarono armate per le strade della città allo scopo di rimuovere eventuali focolai residui di resistenza. I tedeschi lasciarono la città e si sistemarono nella periferia. Verso le 9.30 di sera le squadre patriote, di ritorno dalla linea del fiume Ozzeri, aprirono il fuoco sul nemico. I tedeschi risposero con colpi di mitragliatrice.
Durante la notte ci fu un cambiamento per rafforzare le nostre squ-

dre e per continuare il nostro attacco prima dell'alba del 5 settembre con i seguenti centri di resistenza:

a) Ponte dei Frati;
b) Ponte alle Fontane;
c) Confluenza del canale Priscilla nell'Ozzeri

Si formò una pattuglia di 30 uomini, altri 30 si impiegarono come rinforzo.

Il capo squadra Ernesto De Servi che in precedenza aveva svolto notevoli azioni, raggiunse insieme a una pattuglia, l'intera area. Al suo ritorno riferì che i tedeschi avevano lasciato i loro posti di guardia con armi e bagagli a Ponte dei Frati. Attuammo allora un cambiamento per effettuare una più accurata ricognizione attraverso tutti gli altri centri di resistenza dal Ponte delle Murelle e presto venimmo a sapere che i tedeschi avevano abbandonato le loro linee.

Nelle prime ore del mattino ricevemmo notizia dalle pattuglie sparse nella periferia, che i tedeschi avevano stabilito punti di osservazione e resistenza localizzati come segue:

- a est, vicino Porta Elisa, circa 20 tedeschi avevano stabilito un osservatorio sulla torre dello stadio e collocato alcune pattuglie sulla via Pescistina;
- a nord, vicino Borgo Giannotti, circa 15 tedeschi si barricarono nelle case di fronte alla Porta sopra menzionata, che portava alla strada per Ponte a Moriano. Questi avevano una mitraglia e altre armi automatiche;
- a nord-est, prima del Foro Nuovo, altri 20 tedeschi controllavano le strade minori che si riunivano con la strada per Ponte a Moriano.

Questi gruppi di tedeschi erano le sole forze di controllo della città dopo il ritiro dal fiume Ozzeri.

Venuti a conoscenza della situazione fu decisa la "solenne" occupazione della città.

Alle 8 di mattina le squadre patriote che avevano cooperato nelle azioni sull'Ozzeri, marciarono allineati nella città, uniti in un solenne corteo con a capo la bandiera italiana, entrarono in città da Porta San Pietro e tra la folla esultante, marciarono fino al Palazzo de Governo che era protetto e occupato da alcune squadre. Le rimanenti forze furono concentrate nella guardia e nel controllo delle porte cittadine allo scopo di eliminare centri tedeschi di resistenza e osservazione.
A S.Anna alle 8.30 di mattina iniziò uno scontro a fuoco tra i tedeschi barricati nelle case e i nostri partrioti sulle mura e fuori di queste. Tre coraggiosi giovani patrioti affrontarono il fuoco dei tedeschi, raggiunsero il giardino della chiesa e uccisero un soldato tedesco che i compagni non avevano potuto prendere con loro cosicchè fu lasciato molte ore sulla strada.
Ecco i nomi dei tre partigiani:

Erio Angeli
Umberto Angeli
Aldo Marchigiani

Dopo circa tre quarti d'ora di combattimento i tedeschi fuggirono al di là del fiume Serchio portando con sè alcuni feriti.
Lo stesso accadde a Porta Elisa, nei pressi della quale i tedeschi si ritirarono e, precisamente a San Vito; da cui furono obbligati a partire durante il pomeriggio. Al Foro Nuovo, nella parte nord-est di Lucca, i tedeschi opposero una forte resistenza aprendo il fuoco. A mezzogiorno, quando giunse la prima pattuglia americana comandata dal capitano Gandj, l'intera città era occupata dai patrioti e i centri di resistenza tedeschi fuori le mura erano stati già eliminati. La più vicina pattuglia tedesca era a circa 1 km. dalla città, proprio nella località chiamata "Cornacchie", dove aveva stabilito un osservatorio; un'altra era situata vicino all'Acquaviva e un'ultima si trovava a San Vito, dove si prese ogni libertà nello

occupare le case e molestare la gente.
In conseguenza dell'occupazione della città e dopo il ritiro dei tedeschi, il nemico iniziò alle II di mattina, un selvaggio bombardamento su Lucca e le porte.
Nei seguenti giorni le truppe americane e i nostri uomini agirono nei seguenti luoghi: San Vito, Acquacalda, le "Cornacchie", Monte San Quirico; ci furono molte pattuglie tedesche che attaccarono aprendo il fuoco, ma furono sconfitte e obbligate a ritirarsi a nord del fiume Serchio.

La città di Lucca e la zona periferica a sud del fiume Serchio fu finalmente liberata.

Vogliamo menzionare alcuni nomi per sottolineare il contributo dato dai partigiani di Lucca nella liberazione della città:

Patrioti uccisi I0

(seguono i loro nomi:)

Baccelli Pietro
Baronti Aldo
Bartolozzi Roberto
Bertini Luciano
Ercolini Alfredo
Lamberti Gaetano
Michelini Enrico
Vivoli Eugenio
Braschi Vasco
Tonelli Luciano.

Patrioti feriti I5

Tedeschi uccisi 9

Prigionieri tedeschi I6

Gli uomini che presero parte alle operazioni e al servizio di guar-

dia ai 16 accessi alla città, furono circa 300, 200 di questi erano organizzati dal sottoscritto a capo del Comitato di Liberazione Nazionale, rappresentato dal sig. Vannuccio Vanni. Gli altri 100 uomini furono suddivisi come segue:

- 20 uomini formarono due squadre della questura sotto il comando del sergente maggiore Masone Rodrigo;
- 10 uomini appartenenti alla "Guardia di Finanza", sotto il comandante Marshall Maggiordomo;
- le altre squadre di formazione indipendente si unirono agli altri all'ultimo momento.

La squadra sotto il comando del capo squadra Bernardini Guglielmo, si distinse molto tra quelle di formazione indipendente.
Nelle ultime steeimane il sottoscritto ebbe un valido collaboratore il sottotenente degli Alpini Ugo Grande, un intelligente e coraggioso ufficiale.
L'azione dei patrioti di Lucca è stata resa possibile anche grazie a chi agiva lontano dalla città, dalle locali squadre indipendenti alcuni di loro ottennero buoni risultati nelle zone di: Porcari, San Gennaro, Tofori, Sant'Andrea e Ponte a Moriano.
Il sig. Vannuccio Vanni organizzò questi gruppi di patrioti che abitavano lontano, nella campagna e nelle montagne.

In conclusione il lavoro di questi patrioti di Lucca ottenne inconfutabili successi:

- Azioni tattiche e strategiche: i tedeschi si ritirarono dalla linea di resistenza sul fiume Ozzeri e sul fiume Serchio dal quale era possibile l'occupazione della città e il mantenimento dell'ordine pubblico;

- Azioni di guerriglia e di sabotaggio, che, nel più grande conflitto della liberazione nazionale mostrarono in altre regioni, di aver magistralmente contribuito a indebolire il nemico.

Le fortificazioni della linea gotica, prima del Comitato di Liberazione Nazionale di Lucca e ora da questo passate al Quartier Generale Alleato, rappresentavano ancora un buon vantaggio per la futura vittoria.

I patrioti di Lucca se ne ritornarono a casa senza aver ricevuto nessun riconoscimento ufficiale per ciò che avevan fatto, proprio come quando avevano formato la loro organizzazione e attività. Furono molto grati, perciò, agli Alleati per aver consegnato loro dei certificati in nome del Generale Alexander e per le parole di gratitudine con le quali vennero elogiati.
La loro devozione e fedeltà al Comitato di Liberazione Nazionale era tanto profonda che con la fervente collaborazione del governo militare alleato, fecero tutto il possibile per ridar vita al paese.

Cosa auspicavano i patrioti lucchesi per l'intero Paese ?
Chi è vissuto con loro, conoscendo i loro valori spirituali, la pura coscienza, il loro ideale afferma questo:" Volevano un'Italia liberata dal nemico, una più alta giustizia sociale che unisse nella fratellanza, un paese dove ogni uomo fosse anche un amico".
La ricostruzione economica e politica deve essere uguale a quella sociale, nella quale il passato che è un pesante fardello nella storia di Italia, deve essere migliorato e corretto.
I patrioti vogliono realizzare ciò attraverso un sistema di lavoro

svolto con serietà e disciplina.
Il popolo italiano è una vittima oggi, per aver creduto troppo nei programmi e nelle promesse. Bisogna che i gravi problemi siano risolti. L'armata patriota essendo divenuta una armata di lavoratori, voleva che questo compito di redenzione si realizzasse in campo civile, così come era stato fatto in campo militare.
Chi darà loro giustizia, libertà e lavoro sarà loro amico e fratello.
In questo mondo distrutto dal più grande conflitto della storia, della quale non abbiamo visto che l'ultima parte, la statua della libertà che dall'America del nord veglia sull'Europa, è presagio per il popolo assetato di giustizia e pace.

S.Ten.Dr.Mario Bonacchi